

Quinta domenica di Pasqua

Anno A

3 maggio 2026

Dagli Atti degli apostoli

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede."

Dalla prima lettera di Pietro apostolo

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore, dunque, a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa."

Dal Vangelo secondo Giovanni al cap. 14

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre»."

Omelia 3 maggio 2026

Le letture di questa domenica sono molto stimolanti, ci parlano infatti di una comunità cristiana in cammino, attraverso difficoltà da affrontare di cui ci parlano i preziosi Atti degli Apostoli, la lettera di Pietro e il passo del vangelo di Giovanni che affronta il momento in cui il Signore dovrà lasciare i suoi amici e in cui i discepoli dovranno camminare nella responsabilità e nell'amore seguendo quanto il Signore ha insegnato loro e vivendo secondo lo Spirito di cui si sono nutriti e che li sostiene.

La prima lettura è quella tratta dagli Atti degli Apostoli che ci rivela come già dai primi tempi la comunità cristiana è sempre più numerosa e complessa perché ne fanno parte gruppi non esigui che sono di origine diversa: al primitivo gruppo di ebrei si sono aggiunti infatti dei cristiani greci che si sentono emarginati dal gruppo originario che a loro parere trascurerebbe le persone più semplici e più povere, quelle così care al Signore. Il gruppo dirigente – i Dodici – affronta questo problema affidando ad alcuni della comunità il compito di occuparsi della vita delle persone disagiate, mentre i dodici si sarebbero occupati del servizio della Parola. E si scelsero così sette uomini pieni - dicono gli Atti - di Santo Spirito e di Sapienza e su di loro imposero le mani.

E noi oggi siamo particolarmente interessati a questa pagina degli Atti perché proprio oggi la Chiesa in difficoltà per la scarsità e l'invecchiamento progressivo dei preti consacra dei diaconi perché prestino un servizio per la comunità soprattutto nei confronti delle sorelle e dei fratelli maggiormente in difficoltà economica e sociale. Ed è molto interessante che il santo, che la chiesa e il Signore stesso scelsero per indicare lo Spirito profondo che debba animare quel servizio, sia - Santo Stefano - che non c'è dubbio - si prodigasse nell'amore radicale per i poveri, ma che quando fu ucciso nel morire "vide i cieli aperti", colloquiava dunque con Dio.

Anche la seconda lettura – la prima lettera di S. Pietro - ha un interesse primario per la Comunità cristiana perché viene affermato che la comunità nella sua realtà profonda è *stirpe eletta, sacerdozio regale e popolo santo di Dio* nella sua base, in tutti coloro cioè che costituiscono la comunità cristiana - non solo, dunque, per chi ricopra compiti

di guida e di eminenza. Affermazione questa che viene sottolineata nel Concilio vaticano secondo.

Ma al centro della nostra riflessione ci viene proposto un passo di una profonda bellezza del vangelo di Giovanni, che fa parte del discorso degli addii che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Sa infatti che li dovrà lasciare ed è consapevole di quanto sarà difficile per i suoi amici comprendere e accettare la passione e la morte del loro maestro.

E rivolge perciò loro parole di tenerezza, di apprensione materna per l'ora aspra e di difficile comprensione che li attende e cerca di confortarli esortandoli a non turbarsi, ad avere fiducia in Lui. Anche se li deve lasciare – dice infatti loro - non li abbandona a sé stessi ma Lui, il loro Signore, va avanti - così si esprime - perché essi possano trovare una dimora nella casa del Padre, perché sempre più profonda si faccia la loro comunione con il Padre, con Dio e con Lui.

E' noi cogliamo in queste ore, così intense, di cui ci parla l'evangelista Giovanni una tensione profondissima tra Gesù e i suoi discepoli che avvertono che il Signore annuncia loro che dovrà lasciarli e gli pongono a loro volta delle domande: le domande di tutta una vita, quelle che orientano il cammino essenziale di chi lo vorrebbe seguire, di chi non si rassegna a lasciarlo andare e che vorrebbe seguirlo.

Ed è proprio questo che gli domanda Tommaso: quale sia la via che il Signore seguirà per giungere alla “casa del Padre suo “ e Gesù lo rassicura è Lui stesso– il Signore - la via , e la verità e la vita.

Ma la domanda più radicale -e quella che Gesù ritiene più decisiva -è la domanda imperativa che Filippo pone al Signore: *Mostraci il Padre e ci basta*- afferma con veemenza . In questo incontro così intenso e così doloroso che i discepoli hanno con il loro maestro, con il loro Signore, ci colpisce questa richiesta appassionata tra Filippo e Gesù. Il discepolo sente quanto profonda e struggente sia la separazione dal Signore e da lui emerge pertanto l'implorazione, sua certo, ma che esprime il grido, la ricerca di tutti noi, di tutta l'umanità: *Signore mostraci il Padre e ci basta*. Questa implorazione è nel cuore nostro e in quello di Giacobbe che lottò tutta una notte per

impossessarsi del nome di Dio, della sua presenza, per comprendere chi Egli veramente sia.

Tutti noi intuiamo che Dio è colui che pervade tutto, che dà senso e bellezza a tutto, ma non riusciamo mai a catturarlo, a stringerlo, per sapere chi Egli veramente sia. Se la domanda ci esprime tutti, la risposta del Signore è implorante: *sono da tanto tempo con voi e tu Filippo non mi hai conosciuto?* E Gesù gli svela che Lui, il Signore, e il Padre, sono una cosa sola. Tutto in Gesù rivela, mostra il Padre: le sue parole: il suo amore, la sua vita; Egli - come è stato detto nella lettera ai Colossesi - è l'immagine del Dio invisibile. Non dice l'evangelista Giovanni nel prologo del suo Vangelo "*E il Verbo si fece carne venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*"?

Nelle parole che Gesù rivolge a Filippo cogliamo anche un rimprovero, dolce, amorevole certo, ma un rimprovero, che noi sentiamo che non è rivolto solo a Filippo ma che raggiunge anche noi: *da tanto tempo* – gli dice il Signore - *sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?* E noi? - ci chiediamo - noi lo abbiamo conosciuto? lo conosciamo?

Conoscere una persona non è facile, c'è solo una strada per conoscere qualcuno ed è quella dell'amore, del volergli bene e volere bene comporta sempre la consapevolezza che di lui, di colui che amiamo, noi sappiamo solo qualcosa, sappiamo solo ciò che di lui abbiamo saputo e potuto comprendere, ma se noi l'amiamo, sappiamo che c'è un mistero che vive in lui, ciò che si muove nelle sue profondità ci sfugge. Dunque, sappiamo che noi possiamo conoscere Gesù solo se lo amiamo, se lo portiamo e se lo facciamo crescere in noi, se cerchiamo di vivere come Lui ci chiede: allargando gli spazi del nostro cuore, e guardando gli altri con l'amore con cui li guardava e li guarda il Signore, avvertendo ciò di cui patiscono, ciò di cui si rallegrano, sopperendo a ciò che manca loro, per quel che si può e come sappiamo. E' una conoscenza mai compiuta quella nei confronti di Gesù, ci chiediamo quale mondo Egli ci sveli, come in Lui, nel Signore, abbiamo visto e vediamo il Padre che aneliamo vedere come Filippo desiderava con tutto sé stesso. Ci sentiamo certo manchevoli- siamo così

poveri, così fragili, ma avvertiamo come sia bello volerlo conoscere sempre di più, ascoltarlo, sentirlo vivo in noi nella sua parola, nell'accoglierlo insieme ai nostri fratelli e compagni' nell'eucarestia, e di poterlo cogliere presente nella parola, nel gesto, nel modo di sentire e di vivere di coloro, che ci è grazia di incontrare, che ci mostrano frammenti, eco dell'amore di Dio e di Gesù.

Se dunque talvolta l'ora, come questa presente, incerta tra la speranza e il timore, non è priva di pena e di oscurità, non sia però turbato il nostro cuore – come ci esorta il Signore, e accresciamo in noi la fiducia in Dio e in Gesù, perché Lui ci conosce -e ci conosce da sempre- e non ci lascia soli. E vogliamo trovare riposo anche in queste ore nel Signore, perché come dice Agostino, uomo di grande amore e sapienza, *“Tu ci ha fatti per te Signore e il nostro cuore non ha pace se non si riposa in Te.*